

FOTOGRAFIA BOUDOIR

RIVISTA

PUBBLICAZIONE CULTURALE INDIPENDENTE



Ispirazione dal
cinema: *Maison
Close* la serie tv che
ha fatto scandalo.

L'eleganza
dell'erotismo
nella fotografia di
Jeanloup Sieff.

L'autoritratto
Boudoir :
esibizionismo o
empowerment ?

2025:
dove sta andando
il Boudoir?
Dibattito

N° 1 /2025



SCUOLA DI BOUDOIR

PER FOTOGRAFI E MODELLE

LA 1^a RIVISTA CULTURALE INDEPENDENTE IN ITALIA SUL BOUDOIR.

Un progetto editoriale ideato e curato da Micaela Zuliani, fondatrice della *Scuola di Boudoir*, la prima scuola in Italia dedicata a questo genere fotografico.

La rivista nasce per fare chiarezza nel settore, offrendo uno spazio di approfondimento, dibattito e ispirazione, andando oltre la semplice pubblicazione di immagini.

Micaela Zuliani Fotografa, autrice e pioniera del Boudoir inclusivo.

Da oltre 15 anni rivoluziona il panorama del Boudoir, trasformandolo in un'esperienza di riscoperta e consapevolezza di sé per ogni donna, indipendentemente da età, corpo o condizione.

Ha ideato progetti di forte impatto sociale, come Boudoir Disability e Boudoir Gender Fluid, riconosciuti per il loro contributo all'inclusione e alla valorizzazione dell'identità femminile.

Il suo lavoro ha ricevuto ampia visibilità su testate prestigiose come Corriere della Sera, Repubblica, Il Fatto Quotidiano, Vanity Fair ed è stato presentato in TV su Rai2, Rai3, La7 e alla Triennale di Milano per Il tempo delle donne.

Autrice di otto libri, tra cui i thriller psicologici "Inafferrabile come il segreto" e "La donna che rubava sguardi", esplora attraverso la fotografia e la scrittura i temi dell'identità, della percezione di sé e del potere trasformativo dell'arte.

Fotografia Boudoir prosegue questa missione, offrendo una piattaforma di qualità per chi desidera approfondire il mondo del Boudoir con un approccio etico, culturale e professionale.

Le fotografie pubblicate sono realizzate da Micaela Zuliani, salvo diversa indicazione.

IN QUESTO NUMERO



EDITORIALE	06
DIBATTITO: IL DIRITTO DI ESISTERE	08
CODICE ETICO BOUDOIR	10
AUTORITRATTO BOUDOIR	13
INTERVISTA A	32
JEANLOUP SIEFF	46
ISPIRAZIONI DAL CINEMA	54
SCATTO D'AUTORE COMMUNITY	57
PARTNER	58

MA COS'E' IL BOUDOIR?

La domanda delle domande "ma cos'è il Boudoir?"

Sul web leggerai: "è una stanza privata di una signora, un salotto o uno spogliatoio... termine francese", e qui io piango, perché nel 2025 le cose sono un po' cambiate... Ma andiamo avanti.

Sono fotografie sexy con indosso la lingerie? No. Non è ciò che si indossa a determinare questo genere fotografico. E non è nemmeno la differenza tra una donna comune e una modella.

È qualcosa di più profondo, sottile, difficile da spiegare a parole.

Ma quando lo vedi, lo riconosci. Un po' come l'amore? ... Aiuto, torniamo seri.

È essere nudi. Nudi, metaforicamente parlando. E mi riferisco sia a chi scatta, sia a chi posa. È uscire da sé, mettersi in gioco, desiderando di vivere un'esperienza di cui non si conosce l'esito. È un viaggio alla scoperta. Un incontro con se stessi e con l'altro.

Lo definirei un atto d'amore.

La differenza tra Glamour e Boudoir sta proprio qui: nel Glamour la fotografia soddisfa il desiderio maschile di rappresentare la donna secondo un'immagine prestabilita, o come è abituato a vederla. Fotografandola sempre nello stesso modo, accetta implicitamente quella visione collettiva. Ma la sente sua?

Troppi uomini fotografi non si pongono la domanda. Scattano e basta, perché sanno che quell'immagine funziona. Allo stesso modo, troppe modelle fanno sempre le stesse 5-6 pose perché sanno che sono quelle richieste. Ma si chiedono mai che donna vogliono rappresentare? Se ciò che mostrano appartiene davvero a loro?

Possiamo dire che il Glamour è apparenza? Può darsi. È estetica.

Il Boudoir, invece, è qualcosa di molto più profondo, intimo, sincero, vulnerabile, imperfetto... o almeno, dovrebbe esserlo. Il Boudoir è terapia dell'anima. È l'uso dell'esteriorità che nutre l'interiorità.

È la celebrazione di se stessi. È la sensualità rinnegata e schiacciata.

È l'audacia espressa e non temuta.

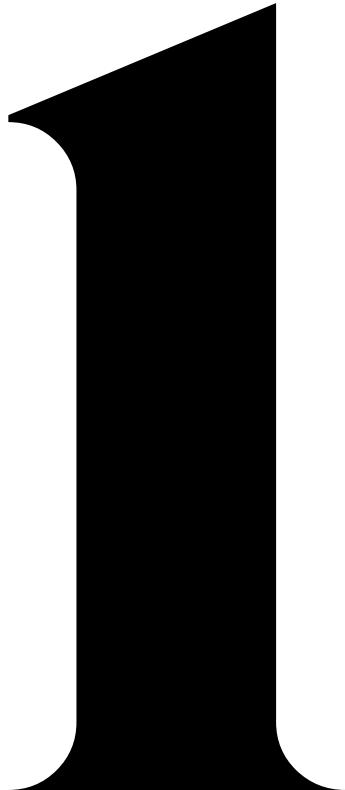
E questo può essere rappresentato anche con il nudo, con l'erotismo.

Perché? Perché se l'eros nasce dall'interiorità, allora parla di intimità.

Se invece è esplicito, torniamo all'apparenza.

Quindi, se dobbiamo sintetizzarlo in una frase:

Il Boudoir è intimità, non apparenza. È autenticità, non omologazione. Perché ogni essere è unico nella sua bellezza e nelle sue imperfezioni.





IL DIRITTO DI ESISTERE



Nei sondaggi fatti su Instagram e Facebook, alla domanda "Tra le immagini che circolano sui social, vedi più fotografie Glamour o Boudoir?", il 95% delle persone ha risposto Glamour.

Eppure, dopo qualche giorno, alla domanda "Ami di più le fotografie Glamour o Boudoir?", il 90% ha dichiarato di preferire il Boudoir.

C'è quindi uno scollamento evidente tra ciò che viene mostrato e ciò che le persone vorrebbero vedere.

Inoltre, esiste una percezione confusa anche tra gli stessi operatori dell'immagine, perché la maggior parte delle fotografie pubblicate oggi o non ha un'etichetta chiara o viene erroneamente definita Boudoir, pur essendo Glamour.

Questa discrepanza solleva domande fondamentali, che vanno oltre la pura definizione della parola.

Se il 95% delle immagini ritrae giovani donne perfette in pose patinate, la donna comune si riconosce? No, perché questa rappresentazione esclude la maggior parte delle donne e le fa sentire invisibili.

Chi decide come deve essere rappresentata la donna? Ancora una volta, non è la donna. Almeno in Italia, lo sguardo è esterno e risponde a un ideale estetico standardizzato e irrealistico.

I fotografi ritraggono la donna perché la amano per ciò che è, o per soddisfare il proprio ego?

Il Boudoir dovrebbe essere uno spazio di espressione per la donna, ma troppo spesso diventa l'ennesimo gioco di potere, dove sono gli uomini a decidere come deve essere vista, interpretata e percepita.

Il Boudoir, nel suo significato più profondo, è nato per la donna: un modo per riscoprire il proprio corpo, la propria sensualità e il proprio potere attraverso la fotografia. Infatti, parlando di professionisti, le clienti commissionano il servizio per se stesse, non per regalarlo al partner. Chi sceglie il Boudoir per il partner è una netta minoranza.

Ma cosa succede quando questo spazio viene occupato da uno sguardo che non appartiene alla donna stessa?

La fotografia Glamour propone un modello femminile omologato: donne giovani, corpi levigati, pose stereotipate e patinate. È una fotografia costruita su un immaginario estetico che non rappresenta la realtà.

Questo crea un problema non solo artistico, ma anche sociale. Le donne non si riconoscono in queste immagini. Si sentono escluse da una narrazione che le ignora. Viene trasmesso un ideale irraggiungibile, che alimenta insicurezze e frustrazione.

Se la fotografia non rappresenta la realtà, a chi sta parlando?

L'obiettivo della Fotografia non dovrebbe essere quello di mostrare la realtà? O invece è quello di rappresentare ciò che si vorrebbe nella realtà? Da qui una donna finta.

Alcuni generi fotografici come Newborn, Maternity o Food Photography sono stati riconosciuti ufficialmente e definiti con chiarezza. Il Boudoir, invece, rimane un territorio confuso, spesso assimilato al Glamour.

Ma perché?

Perché definire il Boudoir significa dare spazio alla donna. Significa legittimare la sua voce e la sua immagine, al di fuori di un'estetica costruita per compiacere uno sguardo esterno.

Il Boudoir non è una questione di tecnica fotografica, ma di rappresentazione, di potere e di identità.

Se il Boudoir è per la donna, perché sono ancora gli uomini a decidere come deve essere?

Il Boudoir non può e non deve essere limitato a UN'UNICA narrazione estetica. Ogni donna merita di essere rappresentata.

Il Boudoir è inclusivo quando diventa uno strumento di legittimazione per tutte le persone, senza discriminazioni di età, corpo, genere o abilità.

Negli anni, il mio progetto "*Boudoir Disability*" (che approfondirò nel prossimo numero) ha aperto un dibattito internazionale sulla rappresentazione della sensualità nelle persone con disabilità, dimostrando che la fotografia può essere un linguaggio di autodeterminazione e non solo un'immagine estetica.

Ma l'inclusione non riguarda solo la disabilità. Il Boudoir è per tutte le donne, incluse quelle che vivono con malattie croniche, quelle che non rientrano nei canoni estetici tradizionali e le persone gender-fluid.

Non esiste una definizione assoluta di Boudoir. L'arte è libera e si muove per sfumature. Ma porsi delle domande è fondamentale.

Ecco perché Scuola di Boudoir ha creato un Codice Etico, per portare il Boudoir alla sua vera essenza, come già avviene all'estero.

Ed ecco perché nasce questa rivista. Per esplorare il Boudoir da una prospettiva culturale e indipendente. Per offrire un luogo di riflessione sulla rappresentazione della donna nella fotografia.

Per contribuire concretamente agli Obiettivi dell'**Agenda 2030**:

Obiettivo 5 – Parità di genere,

Obiettivo 10 – Riduzione delle disuguaglianze

Boudoir non è solo fotografia. È il riconoscimento e l'accettazione di un'identità.







AUTORITRATTO BOUDOIR

Esibizionismo o strumento Empowerment ?

L'autoritratto è un dialogo con se stessi, un modo per mettersi a nudo, non solo fisicamente, ma soprattutto emotivamente. È una ricerca, un'esplorazione del proprio io più profondo.

Cos'è davvero l'esibizionismo?

Ogni giorno assistiamo a forme di esibizionismo socialmente accettate, eppure il problema sorge quando è una donna a usare la propria immagine e il proprio corpo, soprattutto se esce dagli schemi tradizionali. Perché quando un uomo lo fa, viene visto come affascinante, sicuro di sé, carismatico, mentre una donna deve sempre giustificare la sua scelta di mostrarsi?

E se una donna si mostrasse perché ha finalmente trovato il coraggio di farlo? Se, dopo anni passati a odiare il proprio riflesso, decidesse di fotografarsi in un atto di celebrazione? E anche se fosse un gesto puramente estetico, quale sarebbe il problema? Ogni giorno vengono pubblicati contenuti ben più vuoti e privi di significato, eppure *la libertà di una donna di mostrarsi è ancora oggetto di discussione, come se l'idea stessa di autodeterminarsi attraverso la propria immagine fosse una minaccia*.

E allora, cosa dire dei grandi dipinti che hanno fatto la storia dell'arte? Le Maja di Goya, le odalische di Ingres, le sensuali figure femminili di Klimt: erano pura esibizione o la rappresentazione di un'identità, di una cultura, di un'epoca?

La fotografia Boudoir, e in particolare l'autoritratto Boudoir, si inserisce in questa stessa tradizione: racconta, interroga, sovrverte. Non è mai solo un corpo, non è mai solo una posa. **È un linguaggio visivo che parla di femminilità, di potere, di libertà.**

Forse la vera domanda non è se sia esibizionismo o empowerment, ma perché ci sentiamo in dovere di scegliere tra le due cose.





Micaela Zuliani

Nel 2010 ho iniziato a fotografare, avevo 40 anni, un passato di disturbi alimentari superato, ma sicuramente c'erano ancora dei "sospesi" dentro di me che dovevano essere elaborati. Così, parallelamente alle fotografie Boudoir che scattavo, ho usato l'autoritratto per tirare fuori emozioni che avevo dentro. I primi autoritratti erano molto potenti, pieni di rabbia, e la femminilità per me era ancora un tabù.



Dopo nove anni di ritratti emozionali, concentrati soprattutto sulle emozioni e sui primi piani, *ne ho realizzato uno che ha segnato un bivio nella mia vita*, sia come persona, donna e fotografa: l'ho chiamato **l'amplesso**. (pag. 18)

Avevo scattato diverse fotografie, poi, quasi in trance davanti al computer, ho unito due immagini senza rendermene conto. Guardandole, ho capito che rappresentavano il mio femminile e il mio maschile che finalmente si univano.

Ho sempre mostrato la mia parte forte e maschile, mentre quella femminile (dolcezza, accoglienza, vulnerabilità) la nascondevo a me stessa e agli altri.

In questo autoritratto, invece, la mia parte femminile è in primo piano, di fronte alla fotocamera, mentre quella maschile sta dietro. È un abbraccio, ma ancora più profondamente è un atto d'amore tra le mie due parti: l'accettazione di entrambe.

Da quel momento i miei autoritratti sono cambiati ed è iniziata una nuova fase di ricerca, stavolta verso la mia femminilità. Oggi potrei tranquillamente ritrarmi nuda o con le giarrettiere senza vergogna, perché ho capito che dentro di noi convivono molteplici sfaccettature.

Dopo 15 anni di fotografia, posso dire che sì, è stata una **potente psicoterapia e un'analisi introspettiva profonda**.



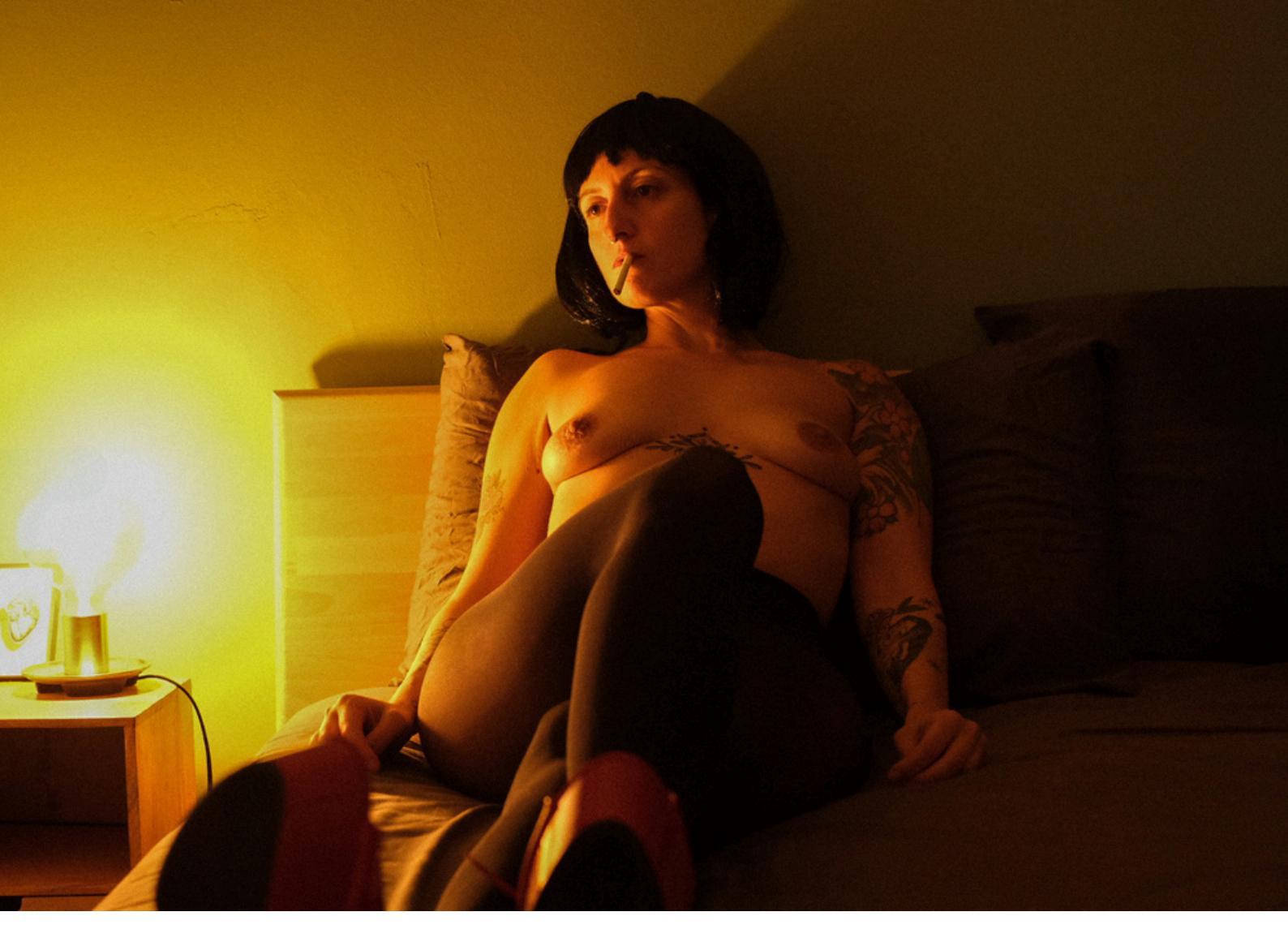
L'amplesso

... il mio femminile e
il mio maschile finalmente
si univano in un atto
d'amore.









Sara Moroni

Per me la fotografia, soprattutto l'autoritratto, è sempre stata un ponte tra me e "il fuori".

È il mezzo con il quale mi aiuto a sciogliere il mio caos interiore.

È quello strumento che mi permette di traghettarmi fuori dalle mie insicurezze e dai momenti in cui sento di non riconoscermi più.

Mi riporta letteralmente a casa.

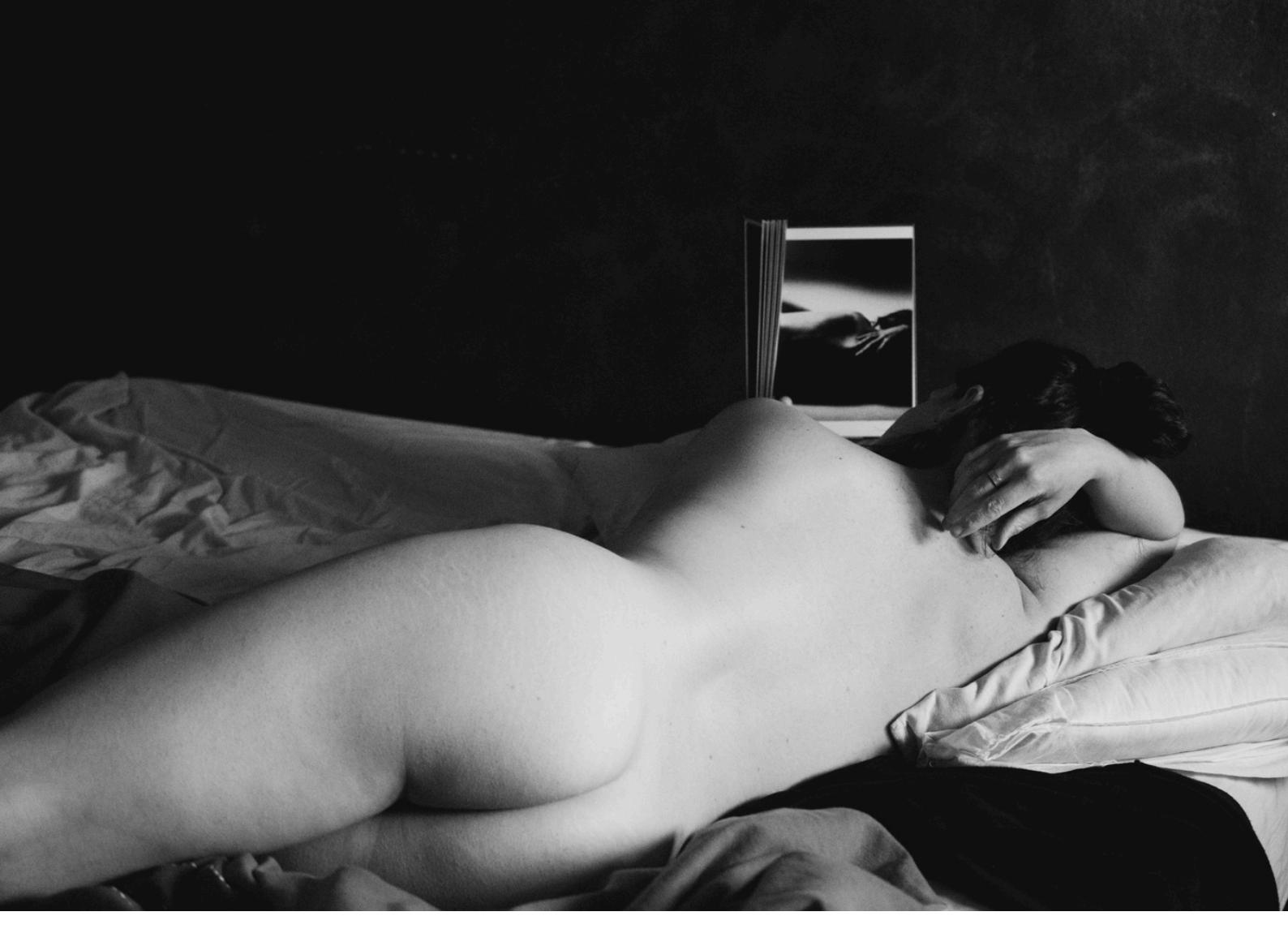
Quando poso per me stessa posso essere chi e cosa voglio. Senza paura. Mi aiuta a scoprire desideri e parti di me che diventano poi utili nel mio eterno confronto con me stessa.











Cristal Caporale



Per me l'autoritratto è la finestra che apro ogni giorno per far entrare la luce e l'ossigeno. Non c'è giorno che passi senza pensare a cosa potrei scoprire di me, ancora, di nuovo. Tutte quelle sfaccettature che senza la fotografia farei fatica a vedere. Nelle mie foto sono io, Cristal, musa di me stessa che amo e odio in ogni mia forma. Nell'autoritratto sono amorevole con me stessa ma anche molto critica, compassionevole e severa.

Nell'autoritratto arrivo io, gli altri possono essere osservatori del mio racconto.

Con la fotografia, soprattutto con l'autoritratto, sono arrivata a non farmi più toccare dal pensiero della gente e devo ammettere che questo è un bellissimo traguardo.

L'autoritratto è un viaggio con me stessa dove non devo andare né al passo di qualcuno né aspettare qualcun altro.

Ho il mio tempo che è quello che più conta e che, per me, durerà tutta la mia vita.







Erika Ursini



Il mio primo approccio all'autoscatto risale a sei anni fa, avvicinandomi al mondo del boudoir.

La reflex è il mio specchio, attraverso il quale ho imparato a conoscere me stessa e la mia sensualità, che è in continua evoluzione, cercando di raccontare la trasformazione della mia insicurezza in consapevolezza del mio lato passionale.











INTERVISTA

Servizio fotografico
a cura di Micaela Zuliani

ISABEL MODICA

1. Come hai iniziato a posare per la fotografia boudoir, nudo e artistico? C'è stato un momento o un incontro che ha segnato il tuo percorso? Raccontaci cosa ti ha spinto ad esplorare la fotografia come forma di espressione del corpo e della sensualità.

La mia prima esperienza col nudo avvenne al compimento della maggiore età in un progetto per l'azienda Moak, nel campo della scultura. In fotografia avvenne anni più tardi e dopo la laurea, in un momento in cui la fine art in stile pittorico aveva toccato il massimo della notorietà in Italia. Ne abbracciavo l'idea di nudo d'arte, spogliato della valenza sessuale legata a un corpo. Col boudoir iniziai subito dopo, incontrando Giorgia Grammatico: il fatto di essere entrambe donne rendeva tutto più naturale, abbattendo le barriere e permettendomi di concedermi con maggiore libertà. Questo mi ha permesso di esprimere una sensualità più spontanea, fluida e autentica.. Sicuramente ciò che mi ha spinto all'esplorazione è stato un sentimento di sfida verso me stessa, e verso il senso comune. Fino a quel momento avevo molte paure, legate molto al mio vissuto empirico esperienziale.



POSARE È STATO UN ATTO DI CORAGGIO E LIBERTÀ

"Ho imparato che il corpo non è solo un involucro, ma una storia da raccontare. Ogni fotografia è un dialogo tra chi scatta e chi si lascia osservare, un gioco di luci e ombre che svela più di quanto nasconde. Il vero potere sta nell'abbracciare ogni sfumatura di sé."



"Dare dignità alla femminilità attraverso la posa, estrarne la valenza puramente sessuale imposta dalla società.

Per me il Boudoir è stato una sfida personale, un viaggio di scoperta e trasformazione. Ogni scatto è un frammento di un percorso più grande, in cui il corpo diventa linguaggio e potere."







2. Il nudo e il boudoir sono generi che spesso vengono fraintesi. Come li vivi tu? Qual è la differenza tra sentirsi vulnerabile e sentirsi potente davanti alla fotocamera? Molte persone associano il nudo a qualcosa di provocatorio o di tabù. Per te, invece, cosa rappresenta? C'è stato un momento in cui hai percepito la fotografia come un atto di empowerment?

Nudo e boudoir vengono sì in parte fraintesi, ma tanto ha fatto un uso scorretto della fotografia dovuto al crescente uso popolare del mezzo. Uso non sempre nobile. Il tutto accompagnato da un crescente uso del corpo come mezzo di guadagno facile: domanda e offerta. Bisogna invece ricordare che i grandi nomi della fotografia hanno usato l'irriverenza e la provocazione per spezzare idee legate a ben precisi momenti storici in cui avviene il passaggio da ideologia a un'altra. Oggi invece vedo perlopiù riproposizioni. Personalmente li vivo come settori esistenti della fotografia che possono raccontare storie, infrangere tabù, riproporre maniere artistiche di altri tempi. Per me è stato anche un dare dignità attraverso la posa e l'atteggiamento alla femminilità, estrinsecandola dalla valenza puramente sessuale che gli ultimi decenni han mostrato. Ma soprattutto mi diverto a impersonare mood e situazioni diverse. Sapere che il mio essere può plasmarsi in diverse sfaccettature.





Modella Boudoir

3. Ogni fotografo ha il proprio stile e approccio. Quali sono gli elementi che cerchi in un fotografo prima di accettare un progetto? Che sia a livello tecnico, artistico o umano, quali caratteristiche deve avere un fotografo per farti sentire a tuo agio e valorizzare il tuo modo di posare?

Prima di accettare un progetto, innanzitutto faccio attenzione al feeling: è un atto più percettivo che pragmatico, che mi trasmette sincerità e dedizione: insomma veracità. E questo insieme è posseduto sia da fotografi amatoriali che professionisti. Ci son persone che hanno in mente soggetti ben specifici; chi invece vuole scoprire che cosa un mix di personalità può far scaturire dal caos; chi invece si cimenta improvvisando. Ricordo un paio di fotografi con la quale il primo impatto è stato burrascoso, sembravo non piacere, esserci attriti, e invece approfondendo si son rivelati saldi, duraturi e fruttuosi. Alla base di tutto c'è comunque rispetto, sensibilità e onestà.

4. La fotografia boudoir e artistica può essere un'esperienza trasformativa. Ti è mai capitato di vedere il tuo corpo o la tua immagine sotto una luce nuova grazie a uno shooting? Ci sono state esperienze particolarmente significative o fotografie che ti hanno fatto scoprire qualcosa di nuovo su di te?

Diciamo che molto nel nudo artistico e nel boudoir è stata una esperienza di scoperta, trasformazione e incremento del mio potere personale che ha fatto da bilanciare all'esperienza di abbandono subito alla nascita, al sovrappeso giovanile, a relazioni tossiche o coercitive e a traumi dovuti ad attenzioni non volute. Avevo di me una visione di donna da dovere nascondere e ricordo che mia madre ironicamente diceva che per questo mio atteggiamento mi avrebbe volentieri regalato un burqa. Nascondersi era anche proteggersi.





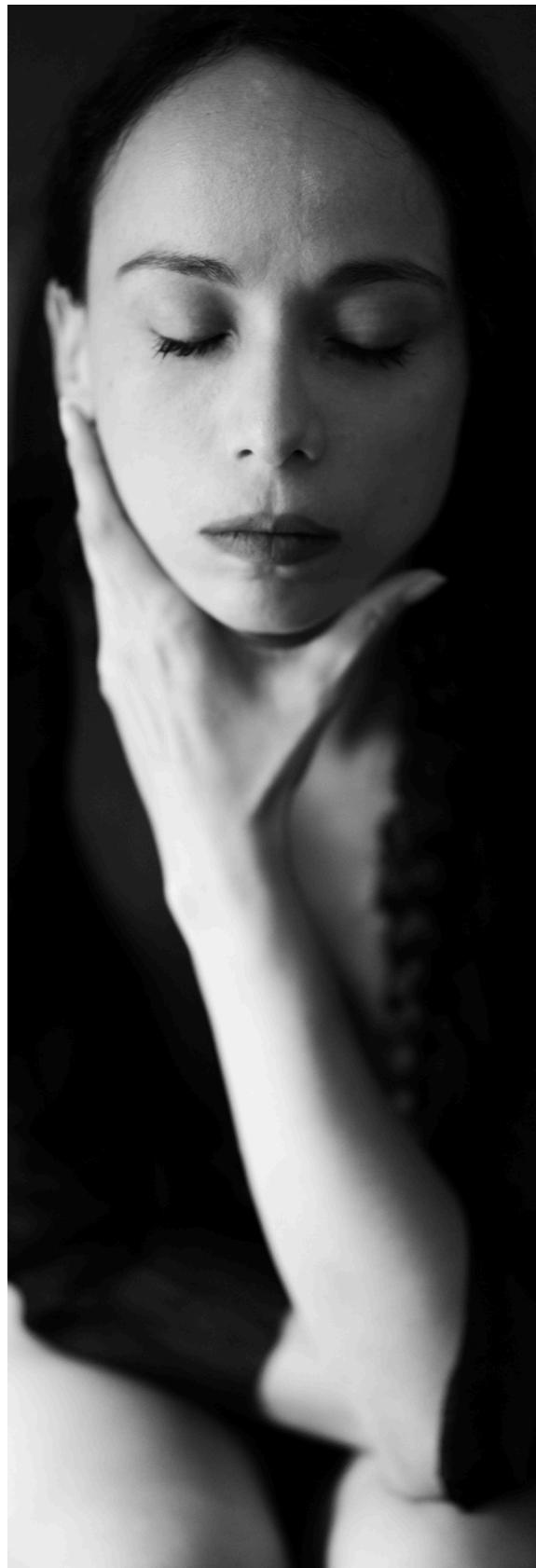
5. Come gestisci i pregiudizi o i commenti negativi che possono arrivare quando si lavora con il proprio corpo? Nella società c'è ancora molto stigma intorno alla fotografia di nudo e boudoir. Hai mai affrontato critiche e come le hai superate?

Ci sono due tipologie di commenti negativi: quelli provenienti dal pubblico; quelli provenienti da un operatore di camera (sia in fotografia che in ripresa video). Quelli provenienti dal pubblico, a essere onesta son sempre stati esigui, avendo pilotato la mia immagine in modo pulito o poco sessualizzato. Quando mi è capitato mi son un po' piccata ma perché tendo a non essere volgare o voler far passare il messaggio donna=bistecca. Però comprendo che creare un istinto di eros in un osservatore è sempre un rischio. La soluzione è mostrare il valore artistico o comunicativo di un dato lavoro.

Il commento negativo di un operatore invece tende a annichilirmi e raramente a farmi arrabbiare. Ma in alcuni casi quando avvengono all'inizio, invece sono sintomo di un lavoro che ha la possibilità di sfociare in qualcosa di più. Insomma, non si deve mai partire con preconcetti che al negativo debba seguire qualcosa di negativo.

6. Che consiglio daresti a chi vorrebbe posare per il boudoir o per il nudo artistico ma ha paura di mettersi in gioco? Molte donne (e uomini) sognano di farsi fotografare ma si bloccano per insicurezze o timori. Cosa diresti loro per incoraggiarli?

Perché non regalarsi una bella fotografia? Se partissi da zero, prima penserei alle persone che ho accanto e al loro giudizio. Perché spesso temiamo il giudizio di un genitore o un partner. Però dobbiamo tenere conto che non siamo più nel medioevo e se in parte ci chiama il mondo della fotografia o dell'arte, potremmo andarci incontro. Constatando che chi richiede questo servizio è una donna (o un uomo) pagante, l'operatore che vi fotograferà dovrà venire incontro alle vostre richieste. Un nudo può essere parziale: anche solo una parte di schiena scoperta e stoffe a coprire il resto. Una lingerie può comprendere una semplice vestaglia a coprire o lasciar intravedere. Partendo da questa visione potete pensare che il quanto mostrare è in vostro potere. Anche l'imbarazzo che può nascere dall'incertezza nel volersi mostrare può essere discusso e valutato in due. L'operatore competente farà sempre il vostro interesse.





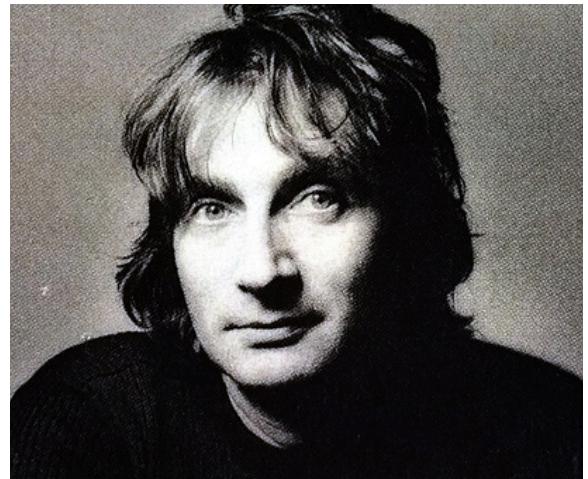








JEANLOUP SIEFF



L'eleganza dell'erotismo.

Sieff è stato un importante riferimento per moltissimi fotografi. Un maestro dallo stile unico, essenziale ed estremamente elegante. Immagini che si caratterizzano per un uso spinto dell'obiettivo grandangolare che conferisce un'impronta inconfondibile dalle sfumature ironiche e sensuali.

Le fotografie di Sieff prendono vita nel sapiente incontro tra luci e ombre, bianchi e neri dai contrasti forti che rivelano una spasmodica cura in fase di stampa e l'utilizzo delle tecniche della mascheratura, bruciatura e vignettatura.

Jeanloup Sieff ha accompagnato i suoi libri con testi ricchi di citazioni brillanti, titoli evocativi e originali. È stato capace di catturare l'energia e l'essenza dei corpi non solo statici, ma anche in movimento.

Le immagini di nudo femminile, spesso contraddistinte dall'uso distorsivo delle lenti, rappresentano un'esaltazione della bellezza. Un omaggio, illuminato dalla luce dell'arte, alle forme, alla perfezione e alla sensibilità lirica.

"Le belle fotografie sono molto rare e al di là di ogni definizione, ma hanno tutte una cosa in comune: l'emozione che suscitano va oltre l'immagine che rappresentano, il loro significato è molto più ricco di quello che sembrano suggerire, emanano una lieve musica... avere, insomma, qualcosa di miracoloso.

L'eccesso di analisi uccide le emozioni: per questo, più che la fotografia didattica preferisco quella ispirata da un sentimento ... Non ci sono buoni e cattivi temi, ma solo la qualità dello sguardo di chi li osserva"

L'utilizzo del bianco e nero di Jeanloup Sieff ha una sua specifica funzione. I due elementi servono a definire i volti e addolcirne alcune delle sue parti. I corpi che richiamano il candore delle porcellane, sono raccontati con un bianco che ne crea un effetto delicato e morbido. Altre parti invece, sono sfumate e dissolute. Le opere dell'artista francese sono sempre moderne ed attuali. I soggetti e le realtà in cui sono calati, sembrano essere senza tempo. Il talento di Sieff si evidenzia anche quando i corpi sono in movimento, riuscendo ad immortalare la posa perfetta.





Soliloquio del fotografo

di Jeanloup Sieff

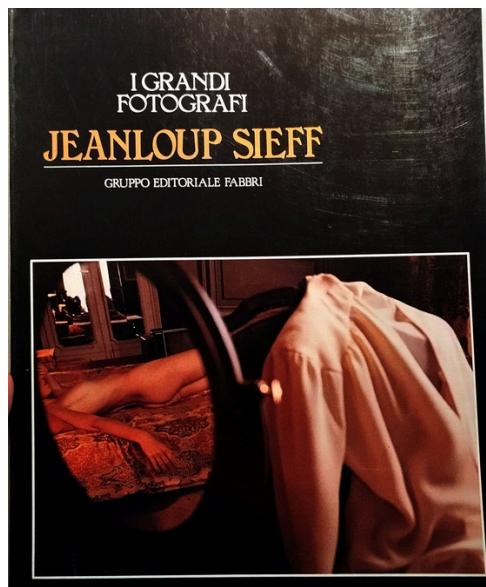
«Dopo errori, angosciose esitazioni, labili certezze e speranze deluse, la fotografia ha oggi riacquistato, per me, il significato che avrebbe sempre dovuto avere e che forse, in realtà, ha sempre avuto: il rimpianto del tempo che passa e l'esigenza di sottrarre all'oblio qualche istante fugace della vita.

Non provo certo il desiderio di arrestare il tempo o l'ingenua illusione che una fotografia possa diventare la testimonianza immortale di ciò che è stato: vorrei semplicemente che potesse rappresentare la materializzazione di determinate emozioni, scaturite in alcuni particolari momenti.

Esistono emozioni puramente formali, fatte di luci o di volumi, altre emotive o sensuali, suscite da alcune persone, altre infine puramente intellettuali. La fotografia può esprimere e rappresentare tutte, per poi crearne altre, assolutamente nuove.

E la fotografia di un paesaggio non può certo sostituire il profumo del vento, né la gioia fisica di sentirsi parte integrante di uno spazio, ma costituisce il piacere, squisitamente formale, o puramente emozionale, di ricostruire questo spazio nei termini soggettivi in cui io lo sperimento e, nello stesso tempo, in una realtà completamente diversa, determinata dalla composizione in cui lo inserisco e dal momento che scelgo.

Un volto, un corpo, la qualità di una luce, possono provocare la stessa emozione e lo stesso desiderio di ricrearla fedelmente in quanto tali, ma anche in quanto profondamente diversi da come ci si sono rivelati.





L'obiettivo costante è di cogliere l'effimero, trasformandolo in una realtà duratura, se non eterna. L'azione del fotografare, in un certo senso, corrisponde all'esigenza di creare l'ineffabile grazie a un riflesso consapevole.

In questo senso la fotografia è veramente avvincente, nell'accezione più ampia del termine, in quanto non appena scattata la fotografia diventa una realtà autonoma e suscita, in coloro che la osservano, emozioni squisitamente personali e, spesso, antitetiche a quelle che furono all'origine della fotografia stessa.

Per alcuni la fotografia è semplicemente uno strumento funzionale a un discorso, a una constatazione, a una riflessione intellettuale: costoro privilegiano il contenuto a scapito della forma, il risultato al mezzo, la comunicazione al segno e alla sua autonomia di significare. Rifiutano "la bella immagine" in vantaggio dell'intensità della comunicazione.

Ma questa testimonianza è di una labilità assoluta: accanto al modo spesso più interpretativo di una fotografia portata a un significato opposto a quello che l'autore intendeva comunicare. Un'immagine è, in un certo senso, condannata a essere bella per essere efficace, indipendentemente dal soggetto che rappresenta o dalla motivazione, a volte dolorosa o imbarazzante, che l'ha determinata.

Dopo tutto, l'"Internazionale" è, prima di tutto e a prescindere dai contenuti, una canzone molto bella. Mi chiedo talvolta se la fotografia di un paesaggio o di un corpo femminile non sia più carica di "sovversione esemplare" di altre, che rappresentano immagini di guerra o di violenza e che, ormai diffuse con troppa frequenza, provocano, per logoramento, una rassegnata accettazione dell'idiozia umana.

Sto schematizzando un po' il discorso ma credo, o cerco di persuadermi, che la bellezza, nell'accezione più ampia del termine, sia soversiva e abbia il potere di sconvolgere chi la osserva molto più di quanto comunemente si creda: un luogo comune molto diffuso vuole che una bella donna sia, necessariamente, idiota.



In realtà gli imbecilli hanno ragione di diffidare della bellezza, perché essa li provoca e li nega al tempo stesso.

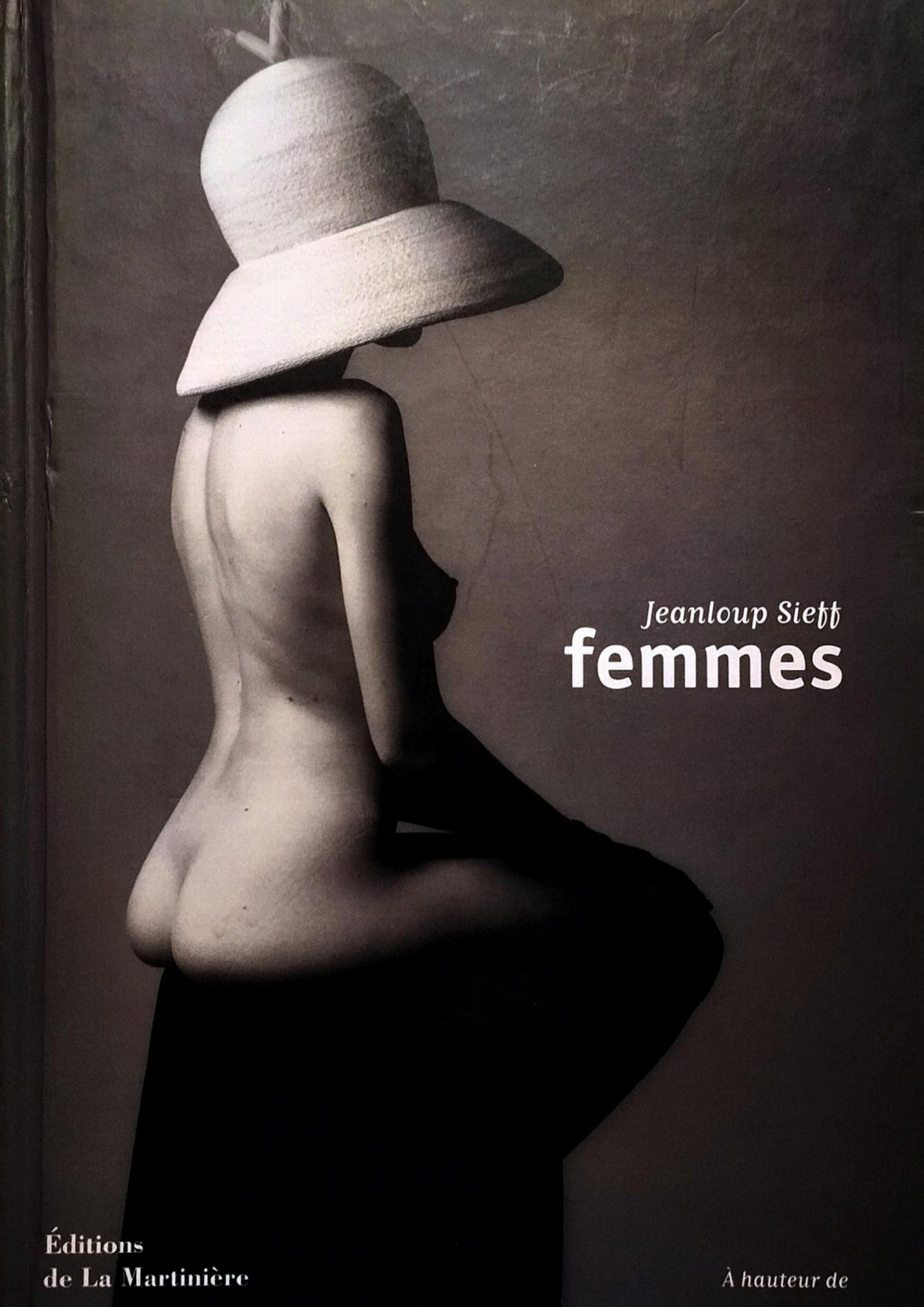
Senza volermi addentrare nell'eterna e vana polemica relativa al contenuto e alla forma, personalmente privilegio la forma, in quanto la ritengo perfetta e fine a se stessa, mentre le migliori intenzioni del mondo resteranno semplici balbettii se non vengono espresse con assoluto rigore.

Perché scatto fotografie? Non sono mai riuscito ad analizzare le vere e più profonde ragioni: a quindici anni sono stato affascinato da quest'arte e questo fascino non è mai cessato. Molte delle mie fotografie, naturalmente, sono state scattate a fini puramente economici: con stupore, ho infatti scoperto che la mia passione era diventata il mio lavoro e che dovevo quindi soddisfare delle ordinazioni, deludendo talvolta me stesso. È la legge inesorabile cui devono sottostare tutti i fotografi: esistono, comunque, lavori su commissione in cui l'autore può esprimere almeno in parte se stesso. Tuttavia, ogni immagine rappresenta un momento della propria vita e di quella degli altri, della realtà e del mondo. È l'immortalità di un'emozione e, al tempo stesso, il suo inevitabile sfaldamento, un profumo che svanisce o che, al contrario, diventa più intenso con il trascorrere del tempo.

Ho finalmente escogitato l'espeditivo miracoloso per costringere gli idioti a rispettare le fotografie: l'ho tratto dalla pratica psicanalitica.

Gli psicanalisti, infatti, hanno stabilito che l'atto di pagare è parte integrante della terapia, che un'analisi praticata a credito sarebbe meno efficace e che curare i pazienti senza esigere il pagamento non otterrebbe alcun effetto terapeutico.

Il denaro, insomma, valorizza le cure agli occhi dei pazienti. Ho quindi deciso di triplicare le mie tariffe, affinché le mie fotografie fossero rispettate, non più sgualcite o trascurate sulle scrivanie di chi le commissiona.»



Jeanloup Sieff
femmes

Éditions
de La Martinière

À hauteur de

Per più di trent'anni, le donne più belle sono state catturate dall'obiettivo di Jeanloup Sieff. Le sue fotografie – che si tratti di ritratti, di nudi o di serie di moda – rivelano una donna impertinente, sensuale, infinitamente consapevole del suo potere di seduzione. Settanta delle sue immagini più belle, arricchite dai suoi commenti, sono raccolte in questo libro: testimoniano il lavoro straordinario di un maestro della luce, che non ha mai smesso di esplorare tutte le possibilità offerte dal bianco e nero.

Biografia di Jeanloup Sieff

Nato nel 1933, Jeanloup Sieff viene assunto nel 1955 dalla rivista Elle, prima come reporter, poi come fotografo di moda. Diventa fotografo indipendente nel 1959 e collabora con grandi riviste di moda (Vogue, Queen, Nova, Harper's Bazaar...).

A partire dal 1966, pubblica numerosi libri ed espone il suo lavoro nei musei di tutto il mondo, con una retrospettiva al Museo d'Arte Moderna di Parigi nel 1986.

Nel 2000 pubblica i suoi ultimi due libri: *Faites comme si je n'étais pas là* (Edizioni La Martinière) e *États d'âmes... et ta sœur!* (Edizioni Alternatives).

Jeanloup Sieff si è spento il 20 settembre 2000 a Parigi.

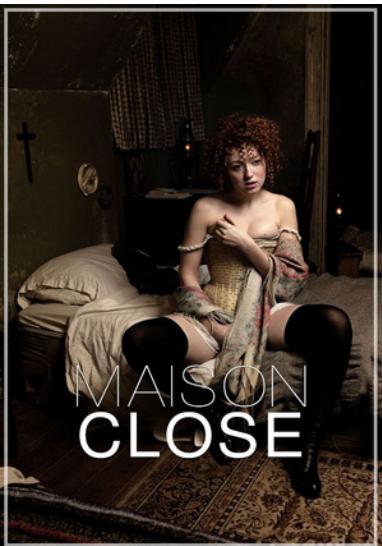
ISPIRAZIONI DAL CINEMA

MAISON CLOSE

Maison Close, la casa del piacere, è la serie tv che ha stregato la Francia.

Ambientata all'interno del Paradis, la **casa chiusa parigina** più esclusiva **di fine '800**, racconta la vita di un bordello e delle donne che, in un mondo dominato dagli uomini, tentarono di sfidare le convenzioni sociali e conquistare la propria indipendenza.

Siamo a Parigi, nel 1871: le donne che lavorano in questo lussuoso locale, frequentato da uomini facoltosi, potenti o semplici sfruttatori, vivono ogni giorno nel costante sforzo di affrancarsi dalla schiavitù e ottenere la libertà. Rose (Jemima West), Vera (Anne Charrier) e Hortense (Valérie Karsenti) sono schiave del sistema, ma determinate a riscattare il proprio destino, lottando contro la violenza e lo sfruttamento.



Una serie TV come ispirazione per Atmosfere e Illuminazioni Boudoir

Oltre alla narrazione intensa e ai temi forti, Maison Close è una straordinaria fonte d'ispirazione per la fotografia Boudoir. L'atmosfera sensuale e sofisticata della serie, i costumi ricercati dell'epoca, corsetti, sottovesti, merletti e dettagli preziosi, richiamano un Boudoir raffinato e teatrale, capace di fondere erotismo ed eleganza.

Anche le luci, morbide e avvolgenti, con giochi di chiaroscuro che esaltano le forme e la pelle, rimandano a un'estetica intima e seducente, perfetta per una fotografia **Boudoir che si ispira all'arte e alla storia**. Ogni scena è costruita con un gusto pittorico, dove le tonalità calde e i riflessi dorati contribuiscono a creare un'atmosfera densa di mistero e fascino.

Questa serie rappresenta un meraviglioso punto di riferimento per chi desidera reinterpretare il Boudoir in modo sofisticato e curato, attingendo al fascino vintage, ai dettagli sartoriali e alle ambientazioni cariche di sensualità e carattere.

Maison Close dimostra come il Boudoir possa essere un'arte senza tempo, capace di raccontare storie, evocare epoche passate e trasformare la sensualità in un'esperienza visiva raffinata ed evocativa.

Visibile su chili.com



SCATTO D'AUTORE

La fotografia scelta dalla nostra community



M#70 di Nicola Maccagnani

NICOLA MACCAGNANI

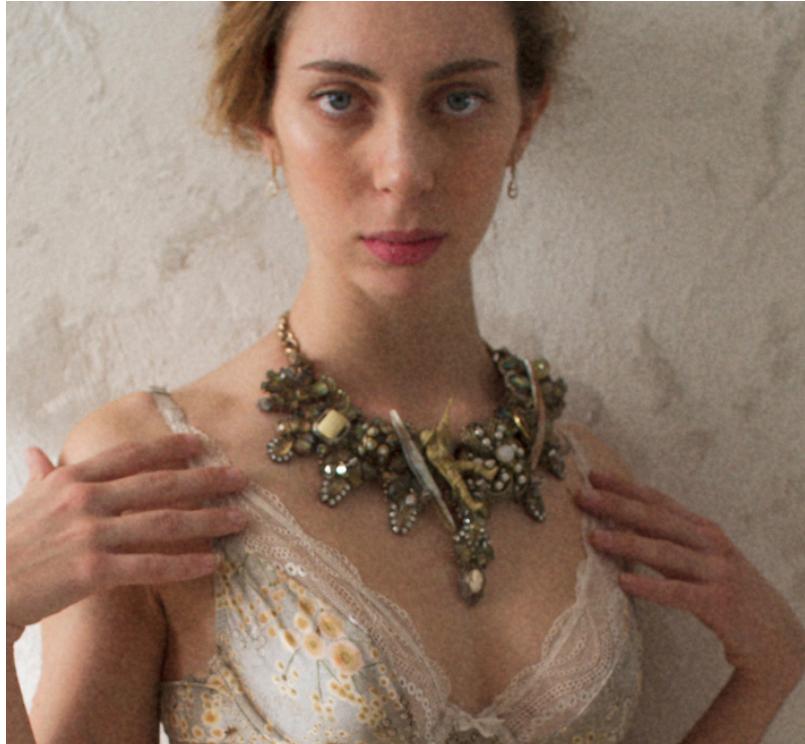


PARTNER



Scuola di Boudoir ha scelto **Serial Ant** perché è un brand femminile, audace e innovativo, capace di giocare con l'identità e valorizzare ogni donna, senza etichette.

Patrizia Marcacci, creatrice di Serial Ant, trasforma capi e oggetti dimenticati in pezzi unici, donando loro una nuova vita con creatività e ironia. Ogni creazione è un invito a distinguersi con un carattere originale e personale, rispecchiando l'unicità di chi lo indossa. Nel prossimo numero, lo stesso kimono e collana illumineranno Marina, modella per un giorno di Boudoir 70, dimostrando che stile e fotografia non hanno limiti di età, se si vuole.







Proposte Formative **Boudoir**

Shop by category



VIDEOCORSO ONLINE

Un percorso da seguire online che approfondisce ogni fase del lavoro di un fotografo Boudoir.



CORSI INDIVIDUALI IN PRESENZA

Percorsi individuali e personalizzati per chi cerca un'attenzione su misura.



WORKSHOP BOUDOIR & CINEMATOGRAFICO

Da fotografia a fotogramma: impara a costruire immagini con un linguaggio cinematografico che ti distingue.

Entra nel mondo Boudoir

VIDEOCORSO

Un viaggio per imparare non solo a scattare, ma soprattutto a pensare Boudoir. 15 anni di esperienza trasformati in contenuti pratici, profondi, e applicabili da subito. Questo videocorso è un percorso completo nella fotografia Boudoir: psicologia, linguaggio del corpo, regia, posa, narrazione, metodo, post-produzione, illuminazione.

Inizia a guardare

SCUOLADI
BOUDOIR

8 video



“Les femmes – les maisons closes à Paris”

Come nasce un progetto internazionale realizzato a Parigi, presentato London TV Pitchbox 2018

BONUS ESCLUSIVO
per chi ha acquistato il videocorso
www.scuoladiboudoir.com



SCUOLA DI BOUDOIR

PER FOTOGRAFI E MODELLE

A seconda della tua esigenza, ci trovi qui:

-  **Corsi e servizi fotografici** – Trasforma la tua visione in immagini.
-  **Iscriviti alla newsletter** – Ispirazioni, consigli e novità esclusive.
-  **Acquista il videocorso** – Approfondisci il mondo del Boudoir.
-  **YouTube** – Video, backstage e tecniche per ispirarti.
-  **Instagram** – Scatti, storytelling e aggiornamenti in tempo reale.

 Trovi tutti i riferimenti su: www.scuoladiboudoir.com